



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	5 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Liro fior. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il *Giornale franco al destino*, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
 Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BANDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;

a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
 a Napoli dal sig. Franc. Barsotti, Is. delle RR. Poste;
 a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo,
 presso la Chiesa di S. Giuseppe;
 a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
 a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue Notre Dame
 des Victoires, place de la Bourse, 46;
 a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
 e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici
 Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico CLEMENTE BUI.

FIRENZE 18 LUGLIO

Le truppe Russe hanno violato le frontiere turche, nè s'arrestarono sì presto. Le intenzioni dell'Austria e della Turchia sono ancora un enigma. Ma qualunque sia il cannone che tuoni sul Danubio, le rive di questo immenso fiume vedranno agitarsi una lotta Europea in cui l'Inghilterra, la Francia e l'Italia non avranno forse che interessi congiunti.

L'Austria si opporrà ella forse alle conquiste della Russia nella Romania? chi sa se un patto segreto non la terrà a stare indifferente e neutra? E se ella volesse opporsi alla Russia, lo potrebbe ella davvero mentre le rivoluzioni scoppiano nel suo seno, e la guerra d'Italia impegna la maggior parte del suo esercito? Chi sa, che l'Austria non trovi un guadagno nel restarsi indifferente all'invasione dello Czar nel dominio Ottomano, e alle minacce e ai disegni russi sopra il Danubio, per aver poi un sostegno e un aiuto nella guerra d'Italia? La Prussia medesima non potrebbe ella stendere la mano alla Russia per averne soccorsi contro la Posnanja, e per questo unirsi coll'Austria e garantire i movimenti dell'Autocrate sopra il Danubio?

I gravi avvenimenti dell'Oriente non son lontani dal far travedere una segreta intelligenza nel Nord. La Russia padrona di nuove provincie, giungerebbe alla fine a render più formidabile l'Austria in Italia, sebbene la indebolisse sopra il Danubio, e ad aiutare la Prussia contro le agitazioni democratiche che la conturbano. La Russia, l'Austria e la Prussia potrebbero stringere una coalizione contro la Francia. Lo Czar minaccerebbe l'Oriente contro l'Inghilterra; la Casa d'Austria imperverserebbe più forte contro l'Italia. La Francia, l'Inghilterra e l'Italia in questa lotta Europea avrebbero interessi comuni.

Fu sempre detto che il giorno in cui tuonerebbe sul Danubio il cannone, sarebbe il giorno d'uno sconvolgimento Europeo. Questo giorno incalza più da vicino gli Stati ed i Popoli: e l'istesso bisogno d'unità che si fa sentire nel seno delle Nazioni, si manifesta fra gli Stati medesimi che hanno simpatie d'interessi e di libertà. L'Inghilterra non potrebbe oggimai confidare la difesa dei propri interessi all'Austria ed alla Turchia, perchè tutto l'oro e le forze che ella potrebbe spendere in opera così grande non sarebbero efficaci a far sì che coteste due larve d'imperi potessero più sostenere il peso dello slavismo e l'impeto della Russia che tenta d'impadronirsi. La Francia non sarà valida custode della civiltà occidentale senza congiungersi all'Italia contro l'Austria, ed agitare la face repubblicana sull'Alemagna ricomposta ad impero. L'Inghilterra perderà la sua causa d'Oriente se non accorgendosi alla fine esserle infido baluardo la Porta Ottomana, non occupi con una flotta l'Adriatico e favorisca la guerra d'Italia.

La tornata di stamani è stata vuota di importanti questioni, o piuttosto le questioni che sono state trattate, imprese a risolvere con poca energia, e lasciate senza discussione nella loro parte più viva, non hanno destato interesse, perchè non hanno esaurito il loro soggetto?

Quando la discussione dell'Indirizzo richiamava lo sguardo dei deputati sulla questione della Sicilia, quando il Mazzoni conduceva la discussione sulle attinenze di rapporti della democrazia col Principato noi abbiamo travisto due grandi problemi, nella lotta dei quali avremmo desiderato di vedere coraggiosamente gettarsi qualcuno.

Fatalmente però nel Consiglio Generale tutti si sono proposti una particolare riservatezza, una diplomatica circospezione di cui parlammo anche ieri, e che oggi è stato a

senso nostro magnanimamente condannato dall'onorevole Masi. È difficile a intendere quali sieno questi paurosi riguardi che impediscono ai nostri Rappresentanti di percorrere tutto il terreno delle questioni, e gli arresta quasi sempre a mezzo nelle ricerche che dovrebbero far brillare in quell'incerta adunanza la luce sicura della verità.

È certo che i nostri Rappresentanti non leggono i giornali, e credono che la loro alta sapienza possa dispensarli dal conoscere gli avvenimenti, dai quali potrebbero aver norma e consiglio spessissimo, nel condurre le loro deliberazioni a buoni partiti. La tenue questione insorta sulla riconoscenza formale dello stato Siciliano è stata condotta al suo termine senza che si abbia avuto riguardo nessuno al nuovo stato delle cose di quel popolo che già ha proclamato il suo Re nel Duca di Genova. Certamente un Re che è già stato salutato come tale dal cannone d'Inghilterra e della Francese Repubblica poteva attirare gli sguardi dei nostri non punto democratici rappresentanti, e far loro comporre nell'Indirizzo al Granduca un articolo più conveniente alla nuova situazione di Sicilia e ai nuovi rapporti coi quali la Toscana è per congiungersi a lei. Noi però, di re non curiamo, nè su di ciò muoviamo altro lamento.

Siamo indifferenti pur anco se v'è fra i nostri rappresentanti chi nella parola *Unità* intende soltanto la soggezione d'Italia ad un solo governo. Tolleriamo anche se più d'uno di essi con nuova geografia diplomatica e politica crede che nella parola Piemonte si comprenda la Sardegna medesima. Noi troppo fortemente crediamo in quell'unità che i popoli d'Italia comporranno per impulso spontaneo d'amore, e necessità che gli tragga in una nazionale armonia; nè possiamo d'altronde spendere con coscienza una sola parola per provare che nel Piemonte non v'è nè geograficamente né diplomaticamente la Sardegna. Chi parli troppo non manca, e i buoni sentono oggi più che mai il bisogno di parlare poco.

Un'ammenda proposta dal Deputato Mazzoni, appena comparsa colla sua prima frase aveva fatto sperare che un democratico puro si sarebbe finalmente mostrato a viso aperto per elevare una solenne protesta contro quel solito adulterio dell'Libertà col Principato, della cui ontà son piene le pagine della proposta.

Vana speranza! Anche le parole del Mazzoni sono state rinvoltate in un po' di nebbia monarchica. Anch'egli ha riconosciuto un limite alla democrazia nei troni crollanti dell'epoca nostra; anch'egli ha proclamata la ibrida e sterile transazione del presente col passato. Perchè non ha egli sostenuto e difeso l'adiettivo *democratica* che il Giusti ha proposto di mutare nell'altro di *popolare*? Perchè ha egli tollerato che l'assemblea mostrasse timore l'una parola in cui tutta si esprime l'idea del potere popolare, che non è nell'adiettivo proposto dal Giusti se non per metà? Quando una parola contiene un'idea così grande, il sostenerla non è importunità, ma dovere; e l'averla introdotta fra i pomposi articoli dello Indirizzo sarebbe stato un trionfo per quei principj, nello svolgimento dei quali sta tutto il nostro avvenire.

Noi ben vogliamo dimenticarci che l'epoca nostra non è nè il passato nè il presente, ma l'avvenire, e c'impuniamo silenzio.

ARMATA TOSCANA ORDINE DEL GIORNO

15 luglio 1848

La maggior parte dei sig. uffiziali civili, scioltesi i Battaglioni ai quali appartenevano, delicatamente pensarono non potere essi rimanere d'aggravio al regio erario, e con nobile abnegazione decisero di rinunziare ai loro gradi, e rientrare nelle file di quei prodi e generosi votontari residuati, onde continuare a servir la santa causa della Indipendenza Italiana. Per quanto magnanima fosse una simile risoluzione, pure convenne riflettere esser necessario nelle sette Compagnie del bravo Battaglione Fortini il determinato numero di uffiziali, e quindi vollero eziandio sottoporsi ad una nuova elezione per opera e voto dello sette compagnie anzidette.

Richiestasi la mia approvazione, mentre non posso che immensamente applaudire a questo loro lodevole divisamento, ordino si devenga nel più breve spazio di tempo possibile alla invocata risoluzione, e potendolo, dimani 16 del cor.

Il General Maggiore
DE LAUGIER

PRIGIONIERI TOSCANI

KRUMAU — 5 luglio. Ci scrivono:

«Eccoci in Boemia; ieri arrivammo a Krumau che è città assai grande, dove abbiamo trovato molta simpatia. Domani pare che divideranno i Civici volontari dai Soldati di linea. e noi volontari andremo nella fortezza di Königgratz, e i soldati di linea in quella di Iherlienstad, cosicché si spera con altre 7 od 8 marce d'arrivare finalmente al nostro destino.»
 — Dal rimanente della lettera si rileva che essi sono privi affatto di vestiario, e fanno voti di giungere al loro destino, per potersene provvedere, tosto ricevuti i mezzi pecuniarj che attendono dalle loro famiglie.

BULLETTINO DELL'ARMATA AUSTRIACA

RAPPORTO UFFICIALE

Del Luogot. Maresciallo Welden.

Sulle operazioni dell'armata di riserva dal 24 al 30 Giugno.

(Dall'Osser. Triestino.)

L'inimico aprì quest'oggi una nuova batteria a St. Angelo della Polvere in faccia a Fusina, e fece fuoco per tutta la giornata con pezzi da 36 e da 48 contro alla nostra batteria senza però recar grave danno.

La chiusa di Venezia fu continuata dalla parte verso l'Adige; a Ponte Lungo furono prese diverse barche cariche di vettovalie per Venezia.

Il 25 di mattina capitò Palma nuova. Già da più tempo non aveva la guarnigione carne che due volte la settimana; in luogo di vino beveva acqua e aceto e in luogo di danaro otteneva dei boni. Ritornò in nostro potere una quantità immensa di materiale da guerra; 420 cannoni ed una gran massa di polvere; le truppe nemiche, forti di 1800 uomini, deposero le armi sulla spianata, e sotto condizione di non servire per un anno contrò di noi; furono condotte oltre al Po. In questo giorno il Generale Susan che comanda l'ala destra del blocco delle lagune, fece occupare da 350 uomini, condotti dall'attivissimo capitano Henickstein del corpo del genio, il forte di Cavanella d'Adige nel momento appunto che l'inimico dimostrava di voler fare lo stesso dalla parte di Brondolo. Cavanella domina non solo la foce dell'Adige, ma mediante la grande chiavica presso a Fornova, le comunicazioni col Po mediante il canale Loreo e il canale di Valle fino a Chioggia: è questa la grande strada della laguna, la quale lungo i detti canali protetti dal mare conduce a Venezia le ricchezze del Polesine, e questo forte è d'immenso vantaggio trovandosi in nostro potere. A Chioggia ed anche a Venezia si tolse così l'acqua da bere, e Venezia deve accontentarsi oramai di quella dei pozzi artesiani ch'è cattiva assai. L'unica diacciaja che provvede Venezia ed è gran perdita nell'attuale stagione, cadde ad Altino in nostro potere. Cavanella fu tosto munita di forte guarnigione, vi furono ristabilite le fortificazioni le quali si munirono per intanto con delle batterie di razzi. A Cavarzere si appostò una forte riserva.

Il 26 giunsero gli antiguardi sotto il maggiore conte Vetter fino Adria e Cavanella di Po. Furono così impediti i trasporti per Venezia anche su questo fiume. A stringere maggiormente l'ala destra spedì la brigata Susan, e rimpiazzò la sinistra facendo avanzare verso Gambarare la brigata Lichtenstein. La brigata Mitis ebbe ordine di estendersi fino a Mestre. Quest'ultimo generale avea cominciato a fortificare Cava Zucherina e Capo Sile sulla sua sinistra.

Feci munire questi punti coi cannoni conquistati a Treviso, e feci apprestare con barche da canale una piccola flottiglia, la quale equipaggiata con soldati Tscholkisti partì pei suddetti punti fortificati.

Il 27 cominciarono quei movimenti di truppe, coi quali i battaglioni occupati finora parte sugli altipiani, parte nell'assedio di Palma, si avanzarono oltre la Piave verso l'Adige, per essere colà più vicini alle ulteriori disposizioni di S. E. il sig. Maresciallo.

Il 28 continuò l'inimico il cannoneggiamento dai forti di Malghera e di S. Angelo contro a Mestre e Fusina; ei fece anche una sortita verso Campalto, ma venne tosto respinto. — Le emigrazioni frequenti da Venezia ed il maggiore contatto in cui si venne dalle lagune col suo interno, consen-

tono adesso di dare un'idea più esatta dello stato di quella città.

In una delle ultime riviste, che tenne il generale napoletano Pepe, s'erano schierati sul Campo Marzo 17000 uomini, i quali uniti alle guarnigioni dei forti esterni, danno un presidio di 21000 uomini. Tanto numero inaspettato proviene dalla circostanza, che al celere avanzarsi dell'armata di S. E. il sig. Maresciallo verso Vicenza, tutte le divisioni di napoletani, piemontesi, guardie mobili nazionali, e volontari, appostate fra Mestre, Padova e Rovigo si ritirarono a Venezia, ove il generale Antonini è adesso comandante della città e dei forti, e il generale Pepe di tutte le truppe. Malghera ha una guarnigione di 1800 uomini napoletani, piemontesi e corpi franchi, e 80 cannoni. Questo forte difende l'ingresso nelle lagune dalla parte di Mestre, nè può essere preso che con assedio regolare, dappoichè gli edifici vi sono a prova di bomba. Da questo punto fino a Brondolo non vi sono altre fortificazioni. Quest'ultimo forte ha presidio di 1000 napoletani ed è munito di 40 cannoni, ed è assolutamente al coperto d'ogni assalto. Da quel forte lungo il mare oltre a Pelestrina e il Forte Alberoni fino al Lido stanno 3000 uomini. Treporti, Burano e Mazorbo sono poco forniti di truppe come se un attacco contro a Venezia dal lato delle lagune fosse cogitabile non potrebbe aver luogo che per quella parte.

Tutto ciò ch'è adesso intrapreso dall'inimico palesa l'intenzione di limitarsi alla difensiva, dappoichè egli chiude perfino dei canali in vari punti.

La penuria di vari articoli di prima necessità e principalmente la mancanza di danaro si fa sempre più sentire, e ciò influisce sinistramente nelle classi più basse del popolo.

Se quindi una così forte guarnigione, la quale assistita dalle forti divisioni della marina e da una quantità immensa di artiglieria, è più che bastante a sopprimere ogni turbolenza interna, dà poca speranza di poter conquistare l'ultima sede della rivoluzione nelle provincie venete; il numero pure considerevole di tale guarnigione aumenta gli imbarazzi nel provvedere al suo mantenimento; ed essendo essa paralizzata dal lato mio seppur anche con forze assai minori; così la terraferma è del tutto difesa, non potendo ripetersi un ingresso su di essa alle spalle dell'armata sull'Adige.

Il 29 giugno ricevetti l'ordine d'invviare 5 battaglioni a Verona essendo prossima la congiunzione del corpo di riserva coll'armata di S. E. il sig. Maresciallo.

Il 30 giugno parti un battaglione di *Warasdiner Kreuzer* da Castelfranco per Vicenza; la brigata formata da nuovo sull'Isonzo agli ordini del generale maggiore Conte Gegenfeld s'avanzò sulla Piave. Su questo fiume, che offre la prima linea di difesa, condusse come linea di operazione la gran strada della Carintia oltre Udine e Conegliano presso il Ponte della Priula al passo della Piave, ove da una testa di ponte, che ogni giorno si faceva più forte quella linea fu coperta; una seconda linea condusse dalla Carniola oltre a Gorizia e Palma, che torna utilissima in adesso come piazza di deposito del materiale per l'armata, e si estese oltre a Portogruaro fino a Zenson ove venne gettato un ponte di guerra, e si cominciò a costruire una testa di ponte.

Una terza linea di operazione potè essere aperta da Trieste lungo la costa fino a Falconera e Caorle, e da là lungo i canali interni delle lagune fino a *Porte grandi*, giacchè la flotta nemica minacciava assai meno il golfo. Il Sile fece possibile il trasporto fino a Treviso, la quale città con alcune opere avanzate di fortificazione potè trasformarsi di leggieri in una seconda piazza di deposito; nell'atto che delle fortificazioni ai passi del Tirolo a piedi del Monte Zucco per la strada di Allemagna, presso Enego e Primolano per quella di Valsgana, ci misero in istato di mantenerci nella montagna, di tener libere le sue comunicazioni, e di render libera alle manovre l'ala destra della nostra posizione oltre la Piave, dando a questa posizione una maggiore importanza.

WELDEN

ERRATA CORRIGE. — Sotto la data di Parigi 9 corr. nel nostro Numero di ieri ove è detto — *Barone Pisani* — leggasi — *Barone Friddani* — Quest'ultimo è difatto l'incaricato d'affari di Sicilia a Parigi.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 15 luglio. (*Gazz. di Milano*).

Garibaldi, prode carissimo a tutti gl'Italiani, e che la piena stima si è acquistata anche presso gli esteri per le gloriose sue gesta, passò da Milano or son pochi giorni per recarsi a Torino, ed è ritornato ieri sera in questa città che gli è affezionata. Con vera compiacente attenzione non pochi che di lui si accorsero seguivano ieri sera ogni passo, che ei moveva in mezzo a due suoi amici sul nostro principal corso, così notando la semplicità del suo vestire cittadino, come la modestia de' suoi modi, e quell'aria serena di animo forte e pacato, in lui mirabilissimo. Nella via all'*Albergo del Marino*, ov'esso prese alloggio, si affollò tanto la gente che più non ne era permesso il transitò. Con acclamazioni fu domandato al balcone, ove apparve per ringraziare e dir cortesie al popolo Lombardo.

Due bande musicali recaronsi a festeggiarlo sulla Piazza S. Fedele, di modo che fu costretto passare nell'albergo della Bella Venezia per più agevolmente corrispondere a tutti

questi tratti di rispetto e di affezione. In mezzo ai ripetuti viva, egli raccomandava ai Milanesi, ai Lombardi, agli Italiani tutti l'Unione per poter vincere e scacciare definitivamente il nemico; accennò alle stragi, agli insulti con cui i barbari ci opprimono, e domandò se tanto fossimo noi deboli da abbandonar loro ogni nostra preziosa cosa ed all'abominio anche le care e belle nostre donne. Non sia, per Dio! ed armatevi a sbaragliarlo, e da voi soli, ei disse, o Italiani, non mai coll'aiuto d'intervento straniero. — Queste furono pressochè le sue parole, ed i plausi e le musiche e le allegrezze non cessarono che all'ora avanzata della notte.

TORINO. — 14 luglio (*G. P.*):

È stato ordinato per decreto di Carlo Alberto; « che su tutti i forti dello stato dell'Alta Italia sventoli la bandiera ai tre colori nazionali italiani con sopra la croce di Savoia. Che tutte le truppe non abbiano ad avere altra bandiera.

E che tutto l'esercito non abbia altra coccarda che la tricolore italiana.

BRESCIA. — 15 luglio (*Vittoria*).

Oggi stesso arrivano a Brescia cinquecento coscritti Bergamaschi.

Appena armati partiranno pel campo.

BORMIO. — 12 luglio ore 4 pom. (*Ital. del Pop.*)

Inutilmente i nostri agognano di venire alle prese col nemico che si fortifica a Trefoi. Un altro drappello si incontrò stamattina in un picchetto d'austriaci: Cominciò una zuffa, ma questi ultimi prudentemente la diedero se a gambe: Attendiamo ad ogni istante l'occasione di una zuffa più importante.

Al nostro maggiore di piazza fu sostituito Tomaso Padovani giovane che per le sue qualità giustificherà l'aspettazione che abbiamo di lui.

Lo spirito della popolazione è sempre eccellente. I Valtellinesi fanno ogni sacrificio ma abbisognano di buone armi perchè bisogna star sempre pronti a combattere un inimico che vorrebbe coglierli alla sprovvista.

NOTIZIE UFFICIALI. Dal Campo di S. M. Carlo Alberto.

(*Gaz. di Bologna*). 17 luglio, ore 3 pom:

Abbiamo sicura notizia del blocco di Mantova dai lati Ovest e Sud. Una Divisione Piemontese si è diretta sopra Curtatone e Montanara, posizioni abbandonate dopo il disastro dei Toscani. All'apparir di detta Divisione gli austriaci si sono ritirati in Mantova da dove tentarono di disturbare i lavori d'assedio. Fan parte di questa Divisione i Lombardi buoni di aspetto e che si mostrano pieni di ardore.

Una riconoscenza Piemontese al di là di Villafranca sorprese carriaggi di viveri e due emissari austriaci, che furono fatti prigionieri.

PERSICETO — 17 luglio (*Dieta Ital*):

— Alle 4 di questa mattina è giunto a Persiceto (città a 10 miglia da Bologna) un battaglione di Piemontesi ed è ripartito alle 5 per Cento.

— È qui giunto appena giorno il battaglione piemontese che scortò in Ancona la guarnigione austriaca di Peschiera.

ROVERBELLA — 14 luglio (*Il 22 Marzo*):

Ieri le truppe piemontesi si disposero in giro alla fortezza di Mantova con una linea che da Curtatone (però assai più sotto alle mura della città) si estende fino al forte di Pietole. Le truppe lombarde comandate dal generale Perrone che dovevano trovarsi in luogo alle sei antimeridiane non arrivarono che verso sera, per un ritardo di cui non si sa il motivo; esse pure si metteranno colà in posizione. Il re, visti arrivare i battaglioni lombardi, ne lodò molto la tenuta e la presenza, e si egli che gli ufficiali che l'accompagnavano, rimasero colpiti dall'entusiasmo che quelle giovani reclute lasciavano trapelare con grida di gioia di trovarsi al campo, e col dispiacere che avevano dimostrato lungo il cammino per non essere già disposte sul luogo donde udivano tuonare alcuni colpi di cannone; erano questi tirati dalla fortezza per impedire che i nostri vi si disponessero in linea di osservazione, ma non ferirono che un bersagliere a cui dovettesì amputare una gamba.

BOLOGNA. — 17 luglio (*Dieta Italiana*).

La fiera agitazione suscitata in Bologna dall'invasione che fecero gli austriaci in Ferrara, ha determinato il nostro Prolegato a emettere il seguente bando, all'altezza veramente delle circostanze e dettato con quel linguaggio che ispirar potevano i gravi pericoli della patria.

NOTIFICAZIONE

La improvvisa minacciosa comparsa nel Ferrarese di un Corpo Austriaco, se ha commosse ed agitate vivamente le popolazioni ha mostrato ad un tempo la urgente necessità di provvedere con pronta efficacia alla difesa territoriale nell'interesse dello Stato, promovendo il nostro operativo concorso alla gran causa Italiana.

A tal fine, convocati i pubblici Funzionari Civili e Militari, ed avuto il loro consiglio, abbiamo deliberato, conforme all'autorizzazione di S. E. il sig. ministro dell'interno risultante da dispaccio N. 30,568, d'istituire un Comitato di Guerra, che sotto la nostra Presidenza si compone degli egregi Signori:

S. E. il Senatore, di Bologna. — S. E. il generale Antonini temporaneamente, durante la sua permanenza fra noi assieme al — Colonnello Morandi della stessa Legione. — Colonnello conte Livio Zambeccari. — Avvocato Filippo Canuti Commissario Generale straordinario dell'Armata Pontificia. — Marchese Luigi Pizzardi Maggiore della Civica di Bologna. — Conte Annibale Ramuzzi per la Provincia.

Il Comitato, che immediatamente assume le sue fun-

zioni, intenderà principalmente all'organizzazione, all'armamento ed alla mobilitazione delle milizie con quegli ampi mezzi che l'ordinarietà dei casi sia per esigere, quando l'impero delle circostanze impedisca di riportare in tempo speciali fasci dal Ministero.

Questo potere discrezionale esercitato e coadiuvato da persone care alla pubblica opinione per l'opera e pel consiglio di che giovarono le rinate sorti d'Italia, otterrà colla calma degli animi il comune favore; mentre i prescelti, tenendo sempre in mira la suprema legge della salute pubblica cooperati dal senno e dal forte volere della Popolazione Bolognese, riusciranno nell'arduo impegno col secondare la manifesta volontà generale di concorrere senza posa al conquisto dell'indipendenza della Penisola.

Bologna 17 luglio 1848.

CESARE BIANCHETTI

— Sappiamo per certo che questa mattina sono giunti fra noi degli inviati da quasi tutte le città della Romagna, per concertarsi ed adottare quegli energici provvedimenti che soli possono salvare lo stato in momenti tanto difficili e di tanta importanza. Noi siamo certi che i Governatori di quelle città seguiranno l'esempio del nostro Prolegato, e si metteranno in posizione di poter giovare immediatamente e nel miglior modo possibile alla santa causa della libertà e dell'indipendenza d'Italia.

FERRARA — 16 luglio (*Dieta Italiana*):

Stamattina alle 2 e mezzo ant. un corpo di 400 austriaci da S. Maria Maddalena è passato al Ponte di Lagoscura.

Ieri quando fuggendo ripassarono il Po, un loro caporale dal Ponte se n'andò a Ferrara in un biroccio, procuratogli da un foriere della civica. Che andasse a fare colà s'ignora; il fatto è che giunto a Ferrara fu arrestato dalla civica e messo prigione per decidere alla mattina seguente.

Gli austriaci ritornati stamane al Ponte hanno chiesto del detto caporale e non trovandolo sono andati in cerca del biroccante che lo portò a Ferrara, dal quale hanno inteso che venne arrestato. Allora hanno afferrato e battuto il biroccante e l'hanno condotto a S. Maria Maddalena; e lo stesso hanno fatto col foriere che procurò al caporale il biroccio; più tardi 80 austriaci si sono recati alla casa del Sindaco del Ponte, signor Trantz, lo hanno violentemente strappato fuori e lui pure hanno condotto a S. Maria Maddalena.

Hanno rubato otto barche che erano ferme in rada, due delle quali piene di grano, una di carbone ed una di vari generi, le altre 4 vuote.

Vari corpi vanno e vengono continuamente di là e di qua dal Po; alle 2 pom. ora in cui scrivo la presente, ve n'è un 250.

Il intero corpo è accampato tra S. Maria Maddalena ed Occhiobello. Tutta la notte hanno suonato due bande: i soldati sono allegrissimi e trattano i poveri pontifici di questi paesi da vincitori.

La voce che un grosso corpo di Piemontesi da Ostiglia fosse in marcia o fosse arrivato al Bondeno è falsa; giacchè la Magistratura di Bondeno ha mandato oggi appositamente al Ponte per sapere se qui erano giunti o s'aspettavano i Piemontesi.

(*Gaz. di Bologna*). — Corrispondenze particolari di Ferrara ci narrano che il corpo di austriaci nella precipitosa sua ritirata oltre il Po, lasciò un distaccamento di circa 400 uomini dalla parte destra di quel fiume; i quali scorrono e molestano con requisizioni e ruberie i piccoli paesi e le campagne; di più essi hanno fatto a Ponte Lagoscura alcuni ostaggi di persone notabili.

PADOVA — 8 luglio. (*L'Indip.*)

A Padova furono requisiti per le armate austriache: — 25 mila Staia di Sorgo turco, — 20 mila di frumento, — 1600 di avena, — 1600 di segala, — mille sacchi di riso, — 20 mila mastelli di vino, — 250 migliaia di fieno, — 250 migliaia di paglia, — 600 bovi.

Queste requisizioni devono esser ripartite in tutta la provincia esclusi i distretti di Piove e di Monselice.

VENEZIA — 14 luglio (*Gazz. di Ven.*)

Comando Generale della Marina Veneta.

L'equipaggio della corvetta la *Civica*, formante parte della divisione navale veneta in crociera nell'Adriatico, ha spontaneamente offerto la somma di lire correnti 678:50 in danaro, per coadiuvare anche dal suo canto a sollievo della patria, aggravata da tante spese reclamate dalla guerra.

Questa nobile azione, fatta nel punto stesso in cui il detto equipaggio sopporta disagi ed affronta pericoli per la santa causa nazionale, e mostra il più vivo desiderio di meritare nell'armi per la patria, valga sempre più ad accendere quella nobile gara di mostrarsi in ogni modo degni figli di questa bella Italia, nel momento della sua rigenerazione.

Venezia, 13 luglio 1848.

Il Comandante Generale della Marina Veneta

L. GRAZIANI C. A.

— I Piemontesi giunsero il 14 in vista del porto: essi furono prima spediti come ausiliari, ed ora dovrebbero pigliare possesso in nome di Carlo Alberto. La mattina del 15 sbarcarono incontrati da numeroso popolo e festeggiatissimi.

— Abbiamo da Venezia il testo d'una convenzione tra il Governo Provvisorio di Venezia rappresentato dagli Incaricati Raffaelli Fontana e S. E. il sig. Tenente Maresciallo Welden rappresentato dal sig. Crenneville per lo scambio degli ostaggi e per la partenza da Venezia di alcune famiglie Trevigiane che ripatriano, datato dalla *Fenda militare in-*

nalzata a mezzo miglio dal Forte di Malghera questo giorno 14 luglio 1848 ore due pomeridiane.

In essa è convenuto che:

1.° Durante il trasporto da Venezia a Fusina delle famiglie trevigiane che vogliono ripatriare saranno sospese le ostilità. Il trasporto comincerà il 17 corrente alle ore 6 ant.

2.° Il Governo provvisorio Veneto ridona senza eccezione alcuna gli ostaggi seguenti al Governo Austriaco, cioè Vice-Ammiraglio Martini e Maresciallo Ludolf, gli Ufficiali di Marina, Maggiore Boday, 1.° Tenente Hadik, Filippi, Naahs, Seroboda, non che vent' uno Ufficiali (alcuni con famiglia) battaglione Zannini, formando così un complessivo di dugento vent' uno individui restituiti, che sono effettivamente l'intero personale degli ostaggi predetti.

3.° Vengono in cambio ridonati dal Governo Austriaco al Veneto Governo provvisorio gli Ufficiali di Marina ed il cittadino Fucinati, nonché tutti gli individui appartenenti alla stessa Marina, egualmente tenuti in ostaggio. Le Autorità austriache, si obbligano ancora di restituire e rimandare quegli altri individui civili che militari delle provincie Venete che fossero ancora tratti come ostaggi, e dei quali il Governo provvisorio non ha presente conoscenza individuale.

4.° Il Governo Austriaco s'incarica di far trasportare a Venezia gli ostaggi Veneti, e giunti questi sullo stesso bastimento saranno inviati dal Governo Veneto gli ostaggi austriaci.

5.° Il Governo Veneto avendo offerto di restituire al Governo Austriaco 90 sudditi Austriaci condotti a lavori forzati in quel porto, il sig. Greneville disse mancare di apposite istruzioni, e non ricusare però la proposizione, riservandosi a riferirne al maresciallo Welden.

OSOPPO — 6 luglio (Dieta Ital.):

Ci scrivono da Osoppo, in data 6 luglio: « Il nostro forte è ancora puro ed intatto come il primo di della nostra redenzione, e questo vessillo della libertà italiana resterà incontaminato dall'austriaco artigiano. Questi nuovi artiglieri e bombardieri, ardenti nel desio di giovare all'Italia, così rapidamente si addestrarono, da costringere i nemici, che fuggivano dall'aggiustatezza dei nostri colpi, a marciare nascosti ne' fossi ed a maledire assai da lungi questo sasso, per loro malaugurato. Le perdite, a loro da noi cagionate, ascendono a ben più d'un centinaio mentre de' nostri soltanto cinque furono lievemente feriti e nessuno morì. Già 5 furono i parlamentari rimandati con risposte degne dei difensori d'Osoppo! »

TRIESTE 8 luglio (Oss. Triest.):

Oggi giunse a Sua Eccellenza il Governatore il seguente dispaccio dell'Ammiraglio Albini, comandante la squadra Sarda nel golfo di Trieste, che per ordine della prelobata Eccellenza Sua viene portato a pubblica notizia, perchè sappiano contenersi i naviganti mercantili.

Golfo di Trieste 6 luglio 1848.

A SUA ECCELLENZA

Il Governatore della Città e litorale di Trieste.

Eccellenza!

Ho l'onore di portare a cognizione di V. E. che, per ordini testè ricevuti dal mio Governo, la squadra, che ho l'onore di comandare, permetterà l'entrata nel porto di Trieste, nonchè l'uscita dal medesimo a qualsivoglia bastimento commerciale, non esclusi quelli di bandiera austriaca, quando però non venga trovato a bordo sia degli uni che degli altri truppe, armi, o materiali di guerra, od oggetti di contrabbando marittimo militare per cui andranno soggetti a visita.

Affinchè ai bastimenti commerciali, gli Austriaci compresi, non sia arrecato danno dalla Flotta Italiana, io prego V. E. a voler far noto al commercio che non sarà permesso a verun legno di traversare la linea dei bastimenti da guerra italiani, destinati a mantenere il blocco del porto di Trieste, poichè a chi osasse tentarlo verrebbe fatto fuoco sopra di lui.

In tempo di notte i bastimenti mercantili dovranno sempre dar fondo alla distanza della portata de' cannoni delle Forze Navali Italiane, dalla parte di terra per i bastimenti che escono, dalla parte di fuori per quelli che entrano, per poter al primo apparire del giorno subire la sopraindicata visita.

Colgo questa circostanza per rendere pur noto all'E. V. che se alla Flotta Italiana nei suoi approdi le sarà dalle Autorità locali dato il menomo motivo di doglianza, non è essa più disposta, siccome lo fu sino al presente, a restare inoffensiva.

Io spero che l'E. V. nella di Lei conoscenza saviezza, vorrà emanare opportuni ordini in proposito mentre La prego aggradire gli atti del mio rispetto con cui ho l'onore di essere.

Di Vostra Eccellenza

Umil.mo Obb.mo Servitore

Il Contrammiraglio comandante la squadra

di S. M. il Re di Sardegna

ALBINI m. p.

NAPOLI — 13 luglio. Ci scrivono:

La flotta Francese sta facendo i preparativi per la immediata partenza dalla nostra rada. La sua direzione accertasi per Palermo.

Sappiamo che i rapporti che esistono fra la flotta francese e l'inglese sono di perfetto accordo. Da alcuni giorni i due ammiragli si sono cambiati dispacci, de' quali ignoriamo e il tenore e lo scopo.

Le cose di Calabria piegano pur troppo in bene, almeno nel momento attuale, per questo nostro bombardatore.

È inutile, conviene una forte scossa per ridestare questo popolo assopito dalla corruzione, anche ne' luoghi più

deserti e lontani del regno. Non abbiamo che a sperare negli altri nostri fratelli d'Italia per liberarci da questo mostro, o invocare che il Vesuvio ricopra di bollente lava questo regno allagato dal sangue de' suoi migliori abitanti.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — 11 luglio.

Non fu molto importante ciò che si fece ieri all'Assemblea nazionale. Furono vinte quasi senza discussione la proposizione di autorizzare i giovani di 17 anni ad arrolarsi volontariamente — quella di concedere una pensione di 255 franchi annui alle guardie mobili che furono decorate pel loro valore durante l'insurrezione — la concessione di 500,000 franchi a pro' degli spedali ed altre istituzioni caritative e quella di 500,000 franchi al ministro dell'interno per segreti servizi (essendo stati abrogati i 100,000 franchi al mese concessi alla commissione esecutiva). I rappresentanti discussero quindi in comitato segreto il bilancio della Camera.

La proposta del General Oudinot, riguardante l'immediata formazione di un Campo a Parigi, fu messa oggi ai voti: essa fu adottata ad unanimità, meno tre membri dell'estrema sinistra. Il progetto di decreto del 2 marzo 1848, tendente ad abbreviare le ore di lavoro, fu ritirato dal ministro del commercio.

— Monsignor Libous dicesi nominato Arcivescovo di Parigi.

Borsa di Parigi dell' 10 luglio.

Il ribasso continuò sui nostri fondi e sulla maggior parte degli altri valori; si parlava alla Borsa di concentrazione di truppe russe verso la Gallizia, ed è a questo rumore che attribuivasi la debolezza dei corsi. Il 3 per 100 aperto a 49 chiude a 48, 25, in ribasso di 1 per 100 fece 77 al più alto, e 76 al più basso; egli rimane a 76, 25 in ribasso di 3/4 per 100.

INDIRIZZO DI RINGRAZIAMENTI

CHE I NEGRI MANDANO ALLA REPUBBLICA PER MEZZO DEL GOVERNATORE GENERALE.

Agli illustri rappresentanti della repubblica francese, la possente, la vittoriosa!

Rinomata per la sua clemenza, e celebre fra tutte le nazioni per l'immensità de' suoi benefici! Che Iddio conservi per sempre la pace e la felicità fra di voi!

Ch'egli esaudisca i vostri voti, e ch'egli accordi un esito felice a tutte le intraprese, che voi farete contro i vostri nemici.

Noi abbiamo salutato con amore il vostro glorioso decreto. Voi vi siete degnati di decretare l'affrancamento dei nostri schiavi fratelli.

Il giorno, in cui ci giunse questa notizia, fu per noi più bello d'un giorno di festa.

E noi ce ne siamo rallegrati, e noi abbiamo celebrato con trasporti di riconoscenza l'inattesa grazie che l'Altissimo pioveva su di noi per mezzo vostro: Noi non cesseremo di pregare l'Onnipotente Iddio per codesto generoso governo che ha gettato sopra di noi uno sguardo di misericordia, e si è mostrato sensibile ai nostri mali, che abolendo la schiavitù, mise un termine alla nostra abiezione!

O Dio! accordagli una gloria durevole, e fa che i suoi standardi sventolino vittoriosi dovunque! Ch'egli triumi di tutti i suoi nemici, dei tiranni, degli oppressori, e di quelli che negano la giustizia e la provvidenza.

Scritto in data del 28 giorno del mese di Redjeb 1264. (30 giugno 1848.)

Da parte del Khaid dei negri d'Algeri, il quale ha apposto il suo suggello; e in nome di tutta la corporazione rappresentata da suoi Cheskh.

SVIZZERA

LUCERNA. — 13 luglio (Suisse):

Il gran consiglio ha adottato nel primo dibattimento il nuovo progetto di legge sulla pubblica istruzione. Come i beni dei conventi soppressi serviranno a pagare una parte delle spese della guerra, egli ha pure deciso, mantenendo i decreti riguardanti la responsabilità dei membri dell'antico governo, cc. che si potrà usare qualche indulgenza verso i colpevoli.

Una lettera della Nuova Orleans riporta alcune notizie dei gesuiti Burgstaller e Damberger giunti in quella città cacciati da Lucerna.

Non avendo il vescovo voluto distaccar loro l'exequatour ecclesiastico, si diressero d'altra parte per vedere di collocarsi come istruttori. Giunti in una piccola città entrarono in un albergo dove trovavasi per caso il garzone di un macellaio che era stato arrestato a Lucerna dopo l'8 dicembre e spogliato di tutto erasi recato in America. È molto tempo, egli disse loro, è molto tempo che avete abbandonato Lucerna? rispose Burgstaller: senza dubbio ed io vi conosco: stolto che siete: voi siete stato la causa ch'io fossi arrestato a Lucerna, cosicchè povero di tutto ho dovuto emigrare. Ma il buon Dio ve ne ha già cacciato: non è vero? Voi avete dovuto partire più miserabile di me disse il beccaio. Allora gli americani domandarono chi fossero costoro. Sono due traditori che hanno turbato Lucerna e tutta la Svizzera. Traditori, sciocchi, furfanti ed altri epiteti sortivano da tutte le bocche. Alla porta i corruttori del popolo!! I due Reverendi dovettero salvarsi nella contrada dove il popolo voleva lapidarli. Accorse a difenderli la polizia, e li condusse fuori di città.

ZURIGO. — Il governo aveva ordinato un'inquisizione per assicurarsi se qualche operaio di Zurigo fosse stato rimandato dai paesi stranieri nella sua qualità di svizzero. Essendosi verificato il fatto riguardo all'Annover, fu portato lamento al Vorort con minaccia di rappresaglia se non si fosse

data soddisfacente dichiarazione. Veduto il silenzio tenuto sino a questo giorno, ha dato una proroga di 15 giorni a quei d'Annover che devono partire, per abbandonare il Cantone. Questa misura colpisce 24 persone.

SPAGNA

Don Luigi Elio, fratello del generale Elio, è una quindicina d'ufficiali carlisti abbandonarono di improvviso Pamplona. Gli è fuor di dubbio che saranno andati ad unirsi ai ribelli, il che conferma la voce del ritorno d'Elio in Spagna, voce smentita dai bullettini del ministro dell'interno.

Nella notte del 6 al 7 la corte e i ministri dovettero abbandonare Madrid per andar a stranziare alla Grangia.

Troviamo in lettere scritte dalla frontiera di Navarra il 4 luglio i dati seguenti.

« Corre voce, ma la notizia merita conferma, che il generale Ripalda trovisi nei dintorni d'Ochagavia: 1200 uomini sono accampati nella foresta d'Irati, aspettando il richiamo.

Il generale Zarara s'è trasferito ad Arneguy, con un passaporto in regola per Pamplona: ma non è a revocarsi in dubbio che ei voglia unirsi ai propri partigiani, prima di recarsi al suo posto. Zubiri lasciò Biscarret a capo della sua banda: percorse impunemente buon tratto di paese, raccogliendo armati ad Erro, e recossi al municipio, dove l'alcade gli consegnò venti archibugi, siccome ad autorità costituita. Vedete dunque che tutto procede blandamente. La sua truppa s'è non poco accresciuta a Mendigovia, Anorbes Garaze, Ciranqui, ove dicesi che in questo momento la si possa calcolare a 3000 uomini. Presumesi che il generale Elio raggiungerà questo campo nella valle d'Amezcoa se pure non l'ha già fatto. Or trovasi a Vera, i volontari che seguono il general Zabiri attraversarono il ponte di Mondragonia dinanzi a due compagnie di Cristini fra i gridi: Viva Montemolin, viva i fueros.

I Carabinieri di Bergueta vista la loro numerica inferiorità per far fronte ai carlisti rimasti a Biscarret, rientrarono a Pamplona.

Il pronunciamento generale dei carlisti è fissato al 15 di luglio, giorno di S. Enrico. Per certi legittimisti francesi l'invocazione di questo santo in tal giorno sarà di faustissimo augurio, pel trionfo della loro causa.

INGHILTERRA

Notabile oltre ogni dire è la polemica dei giornali conservatori inglesi verso i Cartisti, i repeatres. I giornali non istanno dal protestare non essere l'ordine gravemente minacciato e non esservi di che temere, da uomini pusillanimità indiscreti ed inermi: che le masse vaghe di tante dicerie e di assembramenti in pubblica piazza, rimetterebbero del loro ardire al primo luccicare delle ordinate baionette.

Ma appena un di questi pusillanimità indiscreti comparisce davanti a un giuri vien subito considerato siccome un essere formidabilissimo, di cui l'autorità deve ben bene guardarsi. Abbiam già detto che tre o quattro cartisti furono chiamati in colpa d'aver preso parte ad illecite combricole.

IRLANDA — Sappiamo che Meagher, il famoso apostolo della Giovine Irlanda, sta per recarsi in America. Non si conosce la ragione di questa sua partenza, ma pare importante assai.

GERMANIA

FRANCOFORTE. — 9 luglio (Allg. Zeit.):

Il prof. Gfröror ha presentato all'assemblea nazionale una mozione relativamente a Venezia sottoscritta da vari deputati in cui domandano, che l'assemblea decida:

1.° Che se l'Austria cedendo alla forza delle circostanze nelle imminenti trattazioni di pace si risolvesse a lasciare la Lombardia, nello stretto senso della parola, cioè l'antico ducato di Milano e sue dipendenze, non debba mai abbandonare il territorio circoscritto dal lago di Garda, dal Mincio, dal Po e dal mare Adriatico, ma che al contrario faccia ogni sforzo per conservarlo nell'unione colla Germania.

2.° Che possa lo stesso governo concedere al comune di Venezia il diritto di porto libero, e di città libera della Germania; quest'ultima cosa però in modo, da non pregiudicare per nulla lo stato, il che, p. es., non si avrebbe mai a temere, se presso il libero consiglio veneto risiedesse continuamente un alto impiegato dello stato unitamente a una guarnigione tedesca in Venezia.

CASSEL — 3 luglio (Gaz. de Hanau.):

Nella scorsa notte la tranquillità non fu per anco turbata: si temono invece dei torbidi questa notte. Tutta la civica, la guardia di sicurezza e parte della guarnigione sono consegnate nei quartieri. Verso sera tutte le porte sono state chiuse e le piazze sorvegliate. Lo scopo di queste misure straordinarie è il disarmamento del corpo franco, composto specialmente di repubblicani. Il disarmamento venne ordinato perchè questo corpo che fin qui ha fatto parte della guardia di sicurezza, non volle ubbidire ai comandi del capo della guardia civica, per tenersi in un corpo speciale.

PRUSSIA BERLINO. — 7 luglio (All. Zeit.):

La corrispondenza stenografica ci ha recato la notizia di una nota assai energica diretta dall'Inghilterra alla Russia, che cioè la Russia debba astenersi da qualunque intervento negli affari dello Schleswig-holstein, e dall'imbarcar truppe nell'Ostsee.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI. — 1 luglio (L'Ind. Bisan.):

In questa mattina sul fare del giorno il fuoco si è manifestato di nuovo in una casa contigua alla chiesa di S. Antonio in Pera ed altre quattro case sono state ridotte in cenere: il fuoco avrebbe fatto maggior danno e chi sa come l'avrebbero passata gli abitanti di Pera, se sull'istante non vi fossero accorse le autorità locali: le quali hanno assistito con tutto zelo ed attività.

Un altro incendio è successo ad un'ora prima di giorno in Costantinopoli, che subito è stato spento.

Nei primi giorni di questa settimana, il Cholera ha fatto più strage; ieri ed oggi sembra esser diminuita.

Ci scrivono da Galatz che colà il Cholera era diminuito ma che faceva furare a Jassi, a Bucarest e lungo il Danubio.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 18 Luglio

PRESIDENZA V. NINI.

Si comincia a ore 10 1/4.

Letto e approvato il Processo verbale, il Cini domanda se la Commissione eletta per la guerra, di cui egli fa parte, ha le stesse attribuzioni delle altre Commissioni permanenti.

Il Presidente risponde che l'Assemblea deliberò che le sue attribuzioni fossero le stesse indicate dal Regolamento per le altre Commissioni.

Aprita la discussione sulla legge dell'abolizione del provento del Macelli nel Lucchese, sono approvati i tre primi articoli; e siccome la Commissione propone di togliere l'art. 4 col quale s'impende che sia macellato fuori delle porte di Lucca per un raggio di un miglio, s'istituisc su ciò una discussione, in cui prendono parte Del Re, Belli, Panattoni, Taddè e Gerà; il quale ultimo osserva che se si toglie questo divieto a Lucca, si dovrebbe togliere anco a Livorno. A questa proposta si unisce il Salvagnoli dicendo che quando si fa una legge nuova per una provincia aggiunta al Granducato, non le si deve subito applicare la eccezione Livornese alla libertà di commercio e d'industria.

Il Presidente osserva che in riguardo a Livorno si dovrebbe fare una proposta a parte e non esser qui luogo a trattarne.

Dopo vari discorsi il Ministro di Finanza dichiara non esser egli contrario a che non si violi la libertà d'industria e del commercio, ma fa osservare che togliendo quel divieto si fa un gran danno alla finanza, e non grave ostacolo alle industrie, giacchè intorno a Lucca non vi sono sobborghi e perchè vi è stato sempre quel divieto.

La proposta soppressione è approvata.

Salvagnoli propone la seguente aggiunta alla legge « l'abolizione del provento è dichiarata fatta per causa di pubblica utilità, e l'indennità provventoria sarà assegnata a tempo come di ragione. »

Parlano su ciò Baldasseroni, Catalani e Panattoni, il quale osserva che non solo per la utilità pubblica è stato tolto l'art. 4, ma per un ossequio ad un sacro principio, qual è quello della libertà delle industrie; e però gli sembra non esser questo il caso d'indennità per espropriazione.

Una polemica sorge su ciò tra Salvagnoli, Capei, Marzucchi, e Severi; e posta al voti l'emenda Salvagnoli, è approvata.

A deliberare sull'insieme della legge si procede con la votazione per sì e per no dietro chiama; ed è approvata.

Gerà propone a nome dei Deputati Livornesi che sia soppressa la legge del 1.º marzo 1837 che vieta macellare, tener carni, fresco ec. a un raggio di un miglio intorno a Livorno.

Si passa quindi a discutere la legge che cambia nel Lucchese il modo di percepire la tassa su le carni macellate e impone una nuova tariffa per capi.

Il Ministro delle Finanze ritira il 3.º articolo a causa della soppressione fatta nella prima legge. De Rigny e Salvagnoli parlano contro il sistema di pagamento per capi, mostrando che i principj tutti della Scienza Economica insegnano che questo dazio deve percepirsi ad valorem od a peso.

Masini osserva che il dazio per capi fu chiesto soltanto da pochi monopolisti lucchesi.

Il Ridolfi mentre concorda in genere sui principj scientifici, fa osservare che il dazio per capi ha fatto fiorire l'industria dell'ingrassamento bovino e però propone che si aggiunga provvisoriamente nel 2.º articolo. È accettato.

All'articolo 4, Salvagnoli propone, ed è approvata la seguente emenda. « Il bollo deve essere apposto gratuitamente a richiesta dei proprietari delle carni. »

L'insieme della legge è approvato col sistema di votazione per sì e per no.

Si passa quindi a proseguire la discussione sull'indirizzo.

Il paragrafo 4 dà occasione al Cini di richiamare il Ministro della Guerra a far conoscere come lo reclute siano state sollecite a venire sotto le bandiere giacchè dieci giorni fa il Ministro annunciava mancare quasi 1500 individui delle leve già fatte. Aggiunge pure insinuarsi che presto vorrà far conoscere il Ministro lo stato degli effetti mandati al campo, che ci fu promesso. Desidera infine e spera che il riordinamento dell'armata avrà già avuto luogo; ma aggiunge dover far conoscere il numero dell'armata in Lombardia essere in fatto assai inferiore alla cifra data dal Ministro.

Il Ministro della guerra osserva in risposta al Cini che la consegna delle reclute deve farsi per legge a tutto luglio, e noi siamo mezzo di tal mese; che la riorganizzazione dell'armata in quanto al materiale è assai avanzata, ma che quanto allo stato personale e morale, non sono state fatte tutte le nomine necessarie di uffiziali.

I volontari poi sono rimasti a disposizione del Comitato di Brescia, ma al soldo nostro e sotto uffiziali toscani.

L'oggetto, soggiunge il Ministro, che lo richiama più di tutto a parlare è quello di vedere nell'ultimo periodo dell'indirizzo, che si volesse lanciare un biasimo severo contro i nostri uffiziali e così si volessero umiliare; e che quanto poi riguarda l'amministrazione la quale pare vogliasi dire essere stata corrotta, annunzia non avere in ordine il promesso stato degli effetti d'armamento di cui parlava il Cini; e così mancare il modo di giustificare l'onestà dell'amministrazione. Concludendo però egli col chiedere una modifica a quell'ultimo periodo, la Commissione concorda di modificarlo, in unione ad una aggiunta del Serristori così « provveda sempre ne' vari gradi di buoni capi; e la militare amministrazione tenga incorrotta, provvida ed operosa. »

Mazzoni poi osservando che il Principe non deve prescrivere il numero degli uomini che in unione al Potere legislativo, e non per prerogativa reale, propone un'emenda, accettata anche dalla Commissione modificandola così. « A Voi, poichè condurre la guerra è prerogativa reale, spetta lo spingerla come la necessità richieda, indilandone i mezzi più efficaci, e noi saremo solleciti a concorrere col nostro voto per prestare soccorsi di uomini e di danari. »

Pigliò avendo proposta un'emenda e nello svilupparla avendo insistito che la Toscana sia dichiarata alleata col Piemonte, mentre le nostre truppe sono chiamate sempre ausiliarie, ciò dà luogo al Ministro della Guerra di rammentare che un decreto dichiarò la Toscana essere alleata già del Piemonte aderendo all'invito di quel governo.

È approvato questo paragrafo con la suddetta emenda; e più quella indicata dalla stessa Commissione: dietro quella Mazzoni ha dovuto proporre « la gioventù valorosa e la generosità cittadina non mancheranno alla chiamata della comune patria. »

Si passa alla discussione del 3.º paragrafo.

Mangumara propone un'emenda con la quale vorrebbe che il Consiglio Generale facesse istanza che fosse riconosciuto lo Stato di Sicilia, e lo facesse come interprete di un voto generoso dal popolo.

Landrini propone che si esprimesse il desiderio di andar d'accordo col Piemonte in questa ricognizione; a questa questione prendono parte Panattoni, Marzucchi e Giusti.

Landrini propone che si esprimesse il desiderio di andar d'accordo col Piemonte in questa ricognizione; a questa questione prendono parte Panattoni, Marzucchi e Giusti.

Mari presenta la petizione del Circolo Politico di Firenze in proposito.

L'articolo sulla Sicilia è adottato in questi termini « e noi Rappresentanti del popolo toscano non dubitiamo riconoscere lo Stato di Sicilia. »

L'emenda proposta dal Landrini è combattuta veementemente dal Masini, il quale con parola forte ed autosa, dichiara non doversi aver riguardo in un'Assemblea di Rappresentanti del popolo a diplomatiche circospezioni o ad ambizioni dinastiche.

L'emenda Landrini è rigettata.

Approvato il paragrafo 5.º si passa alla discussione sopra il 6.º. Digerini propone che sia aggiunta la Sardegna alla denominazione del Piemonte e della Savoia, ai quali l'indirizzo dice essersi aggiunte la Lombardia, la Venezia ec.

Tassinari dice che la Sardegna è compresa nella parola Piemonte.

Approvato il 6.º paragrafo con l'emenda Digerini si passa al 7.º in cui il Tassinari dichiarando di credere che nella parola unità si comprende l'idea fusione sotto un solo governo, propone una emenda per la quale invece di unità si dica unione.

Ridolfi con una piccola mutazione di una particella congiuntiva da lui proposta, renderebbe inutile l'emenda Tassinari.

Salvagnoli sale alla tribuna e dopo aver dichiarato di accettare la proposta Ridolfi, entra in discussione sul valore della parola unità. Questa parola che secondo lui non ha spaventato neppure il trono, contiene in sé la idea di federazione; e poichè la federazione può essere di due modi, dimostra la parola unità essere precipuamente diretta a dar l'idea di una federazione che non sia siccome in Svizzera l'unione semplice di vari stati sovrani, ma sia come in America l'unità stretta dai vari stati sotto una sovranità federale. Queste parole congiunte ad altre con le quali il Salvagnoli combatte e condanna la citazione di un pubblicista francese fatta dal Tassinari, dileguano i dubbi dell'Assemblea e il paragrafo è approvato con l'emenda Ridolfi.

Il Ministro degli Affari Esteri osserva che qualunque deliberazione il Consiglio Generale adottò al paragrafo 8.º dell'indirizzo, Egli ritiene come un suo dovere, prima che si devenga alla discussione del medesimo, far noto all'Assemblea, che il governo Toscano ha riconosciuto formalmente la Repubblica Francese.

Salvagnoli domanda, attesa la dichiarazione dell'onorevole Ministro degli Affari Esteri, che l'Assemblea conceda alla Commissione qualche momento, onde possa combinarsi per portare una modificazione alle espressioni relative alla Francia. Dopo di che, Egli fa noto che la Commissione è di avviso di modificare al principio di questo paragrafo nel modo seguente — Dopo le Parole « Siamo consorte delle Relazioni con tutti gli Esteri Potentati » Si direbbe — le abitate strettamente colla Spagna, e riconosciuta recentemente la Repubblica Francese. — La modificazione proposta dalla Commissione è ammessa.

L'assemblea approva anche l'intero paragrafo 8.º.

Salvagnoli Relatore della Commissione legge il paragrafo 9.º.

Ridolfi Ministro dell'Interno crede debba togliersi là ove si dice È tempo alfine l'avverbio alfine lasciando soltanto la espressione È tempo che si riordini.

La commissione per l'organo del suo Relatore dichiara accettare la proposta modificazione; che è pure approvata dal Consiglio.

Mazzoni alla espressione « Libertà congiunta al Principato » propone di sostituirla. La libertà deve consolidarsi per mezzo delle istituzioni democratiche sinceramente applicate, ed allargarsi quanto la esistenza del principio monarchico lo consente. »

Giusti propone che alla parola « democratiche » si sostituisca « popolari. » Questo emenda è approvato anche dal Mazzoni.

Salvagnoli dopo aver dimandato di esaminare la nuova formula, dice che la Commissione proporrà una emenda alla proposizione del Mazzoni che mantenendo il suo concetto, servirebbe unicamente a chiarirlo, senza bisogno di togliere il primo periodo della Redazione aggiungendo dopo la parola allargarsi, l'altra « alla opportunità » per lo che il periodo sarebbe così formulata « Men- « tre la Toscana coopera al Riordinamento Italiano ed Europeo, è a tempo alfine che riordini il suo nuovo Regno secondo i nuovi principj politici e l'ampliato territorio: la libertà deve consolidarsi per « crezco delle istituzioni popolari sinceramente applicate, ed allargarsi alla opportunità quanto la esistenza del Principio Monar- « chico lo consente; così la libertà congiunta al principato » (seguono le parole dell'indirizzo).

Mazzoni non crede necessario l'inserirvi la parola « opportunità » poichè qualunque istituzione non può applicarsi senza che vi concorra la opportunità.

Salvagnoli osserva che la commissione vi ha aggiunto la parola opportunità perchè si intenda che qualunque istituzione non può e non deve applicarsi se non quando è opportuna, cioè a seconda dello svolgersi progressivo della civiltà.

Del Re appoggia la modificazione proposta della Commissione.

Ridolfi osserva come una cosa, sebbene possa essere possibile, pure non può essere opportuna.

Del Re propone una nuova formula d'emenda così concepita — E si allargano quante la crescente civiltà, ed il principio Monarchico lo consente.

Odaldi appoggia l'emenda della Commissione.

Del Re dichiara di non aver proposte la sua nuova formula che per modo di conciliazione, e che perciò è disposto ad accettare l'emenda della Commissione.

Marzucchi osserva che alla formula Mazzoni vi si riscontrano due idee, l'una di principio, l'altra di un corso progressivo nella attuazione: quindi arghe secondo la formula Mazzoni si trova necessario il concorso della opportunità, per lo che gli sembra che col porvi quella espressione, si renda più il concetto espresso dallo stesso Mazzoni.

Mazzoni annuisce all'emenda proposta dalla Commissione.

La formula Mazzoni modificata dalla Commissione è approvata dalla Assemblea.

Corbani venendo a parlare del periodo che incomincia — La polizia sarà ec. propone che si dica — La Magistratura sarà ordinata a mantenere cogli averi e i diritti, i doveri ec.

Salvagnoli osserva non potere la Commissione accettare la proposta perchè così si farebbe onta al Sacerdozio della Giustizia.

Corbani dichiara esser convinto che la Magistratura merita il comune rispetto, sia per il suo sapere, sia per la sua onestà. Ed osserva, che Egli con la sua Ammenda non ha voluto parlare che della istituzione la quale a senso suo non assicura i diritti, ed i doveri; ed a modo d'esempio cita molti luoghi ove la giustizia è inefficace per la difficoltà di trasportarsi là ove i Tribunali sono situati.

Salvagnoli dice che le parole del Corbani hanno indotto la Commissione a proporre un'Ammenda sostituendo alla parola Magistratura — Ordine Giudiziario —

Corbani accetta l'emenda della Commissione.

Il Ministro di Grazia e Giustizia prega la Commissione e l'Assemblea a considerare che gli inconvenienti ai quali si accenna colla proposta modificazione si riducono a rilevare che alcune volte nelle conteste giudiziali il minor numero può prevalere al maggiore; lo che si verificherebbe in qualunque sistema si credesse adottare, e dimanda se in un momento in cui si ha avanti gli occhi la guerra, e si deve

procacciare un miglioramento nella Amministrazione, si possa sovvertire tutto quello che esiste quante alle Istituzioni Civili. Proga quindi l'Assemblea a riflettere seriamente, onde il desiderio del meglio e dell'ultimo non si rechi a desiderare cose impossibili.

Corbani dichiara esser convinto che in questo momento nel quale vi sono più gravi bisogni, non debba chiedersi una riforma al sistema Giudiziario.

Salvagnoli osserva che mentre la Commissione è persuasa non potersi spingere il riordinamento Giudiziario, pure non può dissimulare esser questo possibile di correzioni. — Confessa che fra tutte le Istituzioni questa è quella che ne ha meno bisogno, poichè i suoi difetti non sono tanto tremendi da esigere pronto riparo. E perciò la Commissione crede conciliare, aggiungendo al progetto la seguente emenda « L'Ordine Giudiziario sarà meglio costituito quando i tempi lo consentiranno, perchè mantenga etc. »

L'emenda Corbani sotto emendata dalla Commissione è approvata. Salvagnoli legge l'ultimo periodo di questo paragrafo.

Ridolfi dice non sembrargli conveniente che parlando degli Impiegati si usi la espressione: « Che gli Uffizj non saranno un mestiere consumatore » e dimanda alla Commissione se crede che tutti gli uffici siano stati sempre consumatori.

Salvagnoli dice che la Commissione non ha voluto tornare sul passato, e che ad ogni governo deve stare a cuore che ogni Ufficio sia produttore, e non consumatore.

L'Assemblea approva il paragrafo 10 dell'indirizzo.

Salvagnoli Relatore legge il paragrafo 11 del Progetto d'indirizzo. Sorge questione fra il Ministro dell'Interno e quello di Grazia e Giustizia, e lo stesso Salvagnoli Relatore sull'espressioni — Daremo mano al Riordinamento delle Carceri — Non è ammessa alcuna ammenda, e l'Assemblea adotta la redazione della Commissione, con che resta pure approvato l'intero paragrafo.

Il Presidente rimette a Dimani 19 a ore 11 ant. la prosecuzione del a discussione sull'indirizzo e dichiara sciolta la tornata a ore 4 pom.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE 18 luglio.

Questa mattina è passato per Firenze un Corriere venendo da Napoli, e proseguì per Torino. Abbiamo fondamento di credere che sia latore di una protesta del Re di Napoli contro l'elezione del re di Sicilia.

— Rechiamo a pubblica notizia la lettera seguente pervenutaci questa sera da un nostro amico di Bologna, colla quale è palese come la Romagna si desta all'armi dopo le ultime minacce dell'Austriaco contro Ferrara. Finalmente è conosciuto quanto la fiacchezza del governo Romano abbia fin qui compromessa la salute dello stato pontificio e quella delle altre Provincie, ed è stata sentita la necessità di tentare ogni sforzo perchè non solo sia mantenuta l'integrità dello stato, ma perchè sia rapidamente cacciato d'Italia lo straniero.

I Tedeschi hanno ripassato il Po, ma finchè v'è Tedeschi a Ferrara noi speriamo che il primo conato dei Romagnoli sarà quello di smantellare quella cittadella per la quale è già provato come il nemico possa offendere la causa della nostra indipendenza.

L'unione che si è manifestata a Bologna in tutti coloro che hanno preso parte alle deliberazioni, e al Comitato di guerra è ammirabile, e tale da farsi desiderare anche fra noi, fra noi che richiedenti ogni giorno denari uomini ed armi, riceviamo ogni giorno, ogni ora, parole parole parole.

Nell'adunanza tenuta presso il sig. Pro-legato di Bologna per deliberare sulle gravi emergenze suscitate dall'invasione austriaca, convennero, dal Preside della Provincia chiamati, i Comandanti di tutti i corpi di truppe d'ogni arme indigena ed estera, tanto di linea come di volontari, l'alto Commissario Governativo, il Commissario straordinario di Guerra Pontificio, lo Stato Maggiore della Civica i Consul-tori di Legazione, i rappresentanti l'Amministrazione Provinciale, il Senatore ed alcuni Consiglieri Comunali, i Deputati al Parlamento che si trovavano presenti in Bologna; e fu universale il Consiglio che nelle circostanze gravissime si doveva agire con energia per rendere per l'avvenire impossibile una nuova invasione austriaca sul territorio Pontificio, e riconobbe essere per Bologna sacro dovere verso se stessa, verso le altre provincie dello stato, e verso l'Italia intera il procedere efficacemente. Si stabiliva perciò che un Comitato di Guerra munito di facoltà proporzionata ai bisogni della difesa s'istituisse, e che cogli elementi militari tutti, l'elemento governativo, il provinciale, il municipale vi prendessero parte, onde tutto concorresse alla validità della misura con quell'unità di azione che corrisponde alla volontà universale di assicurare una volta la liberazione dell'Italia. Ecco il Decreto dell'Italianissimo Pro-Legato Bianchini (Vedi sopra alle notizie di Bologna).

Lunedì si tenne una riunione con molti personaggi importanti della Romagna, che erano accorsi in Bologna per stabilire una norma sul partito da prendersi in mezzo all'agitazione prodotta dagli avvenimenti di Roma, e di Ferrara, e tutti determinarono che si dovesse seguire l'esempio di Bologna, concordando l'azione dei Comitati delle Romagne, con quella del Comitato di Bologna che diverrebbe centro d'azione.

Un grido solo s'intuoni da tutte le popolazioni fuori lo straniero; transigiamo sul resto, ma per l'Austriaco, mai pace, mai tregua finchè abbia per sempre ripassato le Alpi. Si tenne nell'istesso giorno la prima riunione del Comitato, e si disse di dover avvisare prontamente per tre cose: denari, uomini ed armi, e per quest'ultimo oggetto fu stabilito che fosse senza indugio pubblicato un bando che sotto pene severe obbligasse tutti i detentori d'armi da guerra che non ne facessero uso per la difesa nazionale, a consegnarle contro pagamento; oltre ciò fu spedito fuori persona per fare acquisto di fucili, ed a Roma per provvedere danaro; si decretò una ricognizione delle munizioni da guerra esistenti sia pel quantitativo come per la qualità; fu manifesta la piena concordia di vedute fra i diversi elementi e gli individui componenti il Comitato, il quale con ordine, e con energia proporzionata all'altezza delle circostanze saprà agire, e conseguire il fine pel quale venne istituito.